

Carissimi colleghi,

attraverso queste brevi righe desidero comunicare le ragioni che mi hanno indotto da tempo – all'esito di una ponderata e sofferta decisione – a non ripresentare la mia candidatura per il prossimo biennio con l'attuale Giunta presieduta da Beniamino Migliucci.

Non mancheranno di certo anche altri incontri, assemblee e dibattiti in cui potrò spiegare ulteriormente le ragioni politiche del mio gesto.

Ritengo, tuttavia, opportuno affidarmi anche ad un breve atto scritto ove – evitando le trappole della passione e della foga retorica – potrò con pacatezza, ma con fermezza almeno pari, indicare le motivazioni che mi hanno spinto ad una decisione che ormai non ritenevo più procrastinabile.

Le ragioni della mia scelta ruotano tutte intorno ad un insanabile dissenso politico – già noto peraltro a numerosi colleghi - rispetto a quella che è stata l'azione della Giunta, soprattutto negli ultimi mesi.

Non nascondo che nell'ultimo periodo sono sorti, altresì, contrasti anche personali con il Presidente Migliucci.

Mi preme, tuttavia, sottolineare come tali incomprensioni personali – che senz'altro il tempo consentirà di rimarginare – costituiscano esclusivamente il precipitato di una diversa visione di quello che dovrebbe essere in concreto l'azione politica dell'Unione delle Camere Penali.

Una critica all'operato politico che - non vi nascondo – è serrata e puntuale ed involge quasi tutti gli aspetti che hanno caratterizzato l'azione della Giunta nell'ultimo periodo.

Partiamo da quello che – a mio parere (e sul punto sono certo a parere di non pochi colleghi) costituisce il vero *punctum dolens* dell'azione politica della Giunta: l'interlocuzione con il potere politico o, forse, dovrei dire più correttamente con il Governo atteso che nell'ultimo biennio è stata l'Istituzione con cui l'U.C.P.I. ha più interloquito.

Tutti noi abbiamo nutrito grandi speranze in un Governo ed in un Ministro della Giustizia che, finalmente, dopo anni sembravano davvero interessati alle istanze di democrazia e di libertà che costituiscono da sempre la stella polare dell'avvocatura penalistica.

Era normale, era doveroso in quel momento assumere un atteggiamento di massima apertura e di predisposizione al confronto per un'interlocuzione aperta e leale.

E, tuttavia, questa fiducia si è via via trasformata in una cambiale in bianco, in assenza di alcun atto tangibile del Governo che tenesse fede a quell'impegno assunto soltanto a parole.

A questo punto, una Giunta che rappresenta migliaia di penalisti aveva il dovere di modificare il proprio atteggiamento, di mostrare con grande forza il proprio costruttivo e durissimo dissenso alle proposte ed alle leggi che risultavano in totale distonia con quanto precedentemente dichiarato dallo stesso Governo.

Ed invece si è proseguito in un atteggiamento perennemente attendista se non addirittura di plauso in relazione a punti di riforme, complessivamente infami, stralciati – si annunciava trionfalisticamente – grazie a segnalazioni dell’U.C.P.I. (*sic!*)

E, dopo la promulgazione, ci si è, al più, limitati al solito “comunicatino” di protesta postumo che – senza farsi promotori di consenso culturale molto prima che i progetti diventino legge – si risolve in un’attività diretta a mettere esclusivamente le “carte a posto”.

Mi riferisco, ad esempio, all’introduzione del reato di omicidio stradale.

Ed ancora, la sostanziale implementazione del carcere duro, del 41 bis, ove abbiamo assistito ad un salto di qualità attraverso il quale il regime detentivo speciale è stato applicato anche ad indagati incensurati o a moribondi totalmente incapaci di intendere e di volere.

All’illogico e meramente propagandistico aumento di pene per talune categorie di reati.

Alla previsione – ormai sempre più vicina ad una definitiva approvazione – di un dibattimento virtuale in cui agli imputati non è consentito neanche di partecipare al processo che li vede coinvolti.

Alle previsioni – anch’esse in corso di approvazione – di rendere, in nome di un’effimera efficienza, più strette (e sempre, ovviamente, contra reum) le maglie delle impugnazioni e di allungare a dismisura i termini di prescrizione.

Mi fermo qui perché l’enunciazione di tutti gli interventi legislativi (già approvati o in corso di approvazione) nefasti risulterebbe stucchevole.

Devo, poi, registrare anche l’assenza di una forte e reiterata richiesta di provvedimenti di clemenza quali l’amnistia e l’indulto.

Timidezza sul tema dei provvedimenti di clemenza tanto più incondivisibile se si considera che l’argomento del carcere è tornato alla ribalta del pubblico dibattito, a seguito delle sanzioni ricevute dalla Comunità Europea per le torture nelle carceri, sanzioni che hanno spinto la politica ad intraprendere iniziative quali gli Stati Generali dell’Esecuzione Penale.

In un quadro così delineato, ove una gran parte dell’opinione pubblica aveva dimostrato interesse e sensibilità per le devastanti condizioni in cui versano i detenuti nel nostro paese, era necessario portare avanti una più convinta battaglia per l’approvazione di provvedimenti di amnistia ed indulto assieme ai Radicali e ad altre associazioni.

Ed invero, al di là della dichiarata sensibilità della politica al tema, il dato di fatto è che – non diversamente dal passato e nonostante gli stati generali - in molti istituti penitenziari quali ad esempio Poggiooreale su oltre 2000 detenuti ben 1400 sono inchiodati alla branda per oltre 20 ore al giorno senza svolgere alcuna attività.

Allo stesso modo, io ritengo che sarebbe stato necessario denunziare – nell’interlocuzione con la politica e la pubblica opinione – che parte del problema delle condizioni incivili ed inumane in cui versano i detenuti è stato determinato anche da un non corretto esercizio delle funzioni di vigilanza e da una visione carcerocentrica che caratterizza in modo inaccettabile settori della Magistratura di Sorveglianza.

A questo punto, la principale domanda da porsi è la seguente: perché l’attività politica, di persuasione, di pressione, dell’Unione è stata nell’ultimo biennio quantomeno gravemente deficitaria?

Io credo che ciò sia dipeso da un errato approccio che la Giunta (registrando, addirittura, un arretramento rispetto al passato) ha avuto rispetto al dibattito pubblico.

È innegabile che – salvo rarissime eccezioni (si pensi alla battaglia per la modifica del 103 c.p.p.) – nell’ultimo biennio l’Unione non ha lanciato un proprio tema, non ha mai imposto una propria agenda politico-culturale.

Ha inseguito sempre dichiarazioni, proposte, talvolta *boutade* di altri, relegandosi nel ruolo di critico *ex post*, di censore, di opinionista.

Sul punto, è evidente che se si perde un ruolo propositivo e costruttivo, se si ci si limita a criticare *ex post* le proposte altrui, non si conquista mai peso ed autorevolezza politica.

L’Unione, in questo anno, non è stata assente dal dibattito politico. Peggio: è stata irrilevante, perché priva di reali ed innovative proposte da veicolare alla pubblica opinione.

C’è un tasso di rischio – se si è profondamente convinti delle proprie idee – che si deve essere disposti ad affrontare se si vuole essere culturalmente autorevoli ed innovativi. La tradizione infatti non può essere adorazione di ceneri ma propellente di nuove fiamme!

Eppure, come ho avuto modo di segnalare reiteratamente in Giunta nel corso degli ultimi due anni, numerosissimi erano i temi che l’Unione avrebbe potuto portare alla ribalta nel dibattito politico nazionale.

Ed invero, senza retorica mi chiedevo ed ancor oggi mi chiedo:

È possibile, ad esempio, non interrogarsi anticipatamente sugli effetti, in termini di diritti e di libertà fondamentali, determinati dalle emergenze terrorismo ed immigrazione?

E’ possibile non prendere spunto anche da quanto evidenziato dal Prof. Salvatore Lupo, in sede di audizione alla Commissione Antimafia, in tema di trasformazione dei

fenomeni criminali (sostanziale tramonto della mafia stragista e, di conseguenza, fine della guerra propriamente detta) per portare avanti – con forza e sulla base di evidenze scientifiche e storiche – una battaglia anche per il superamento dei regimi detentivi speciali?

È possibile non interrogarsi su pericolosi ritorni al passato in termini di diritto al dissenso e di libertà individuali e collettive che si registrano ad esempio anche nelle indagini e nei processi che vedono coinvolti esponenti dei NO TAV o di altri movimenti di protesta sociale?

È possibile rimanere del tutto indifferenti alla criminalizzazione delle opinioni a cui si è assistiti con l'intollerabile e scandaloso processo allo scrittore Erri De Luca?

È possibile, da ultimo, non cercare alleanze – politiche e culturali – con segmenti dell'opinione pubblica e della cittadinanza diversi da quelle con cui di solito si confronta l'Unione, in modo da allargare anche la base del potenziale consenso alle proprie proposte?

Ecco, io credo che sia totalmente mancata la capacità visionaria, la capacità di anticipare gli eventi prima che si disvelino compiutamente.

In quest'ottica ho registrato, ad esempio, il totale disinteresse della Giunta al tema del referendum costituzionale.

Non si tratta, ovviamente, di schierare necessariamente l'Unione su una posizione piuttosto che su di un'altra. Trovo, tuttavia, sorprendente – oltre che profondamente errato – non aver stimolato ed aperto – pur a fronte di richieste provenienti, oltre che dal sottoscritto, da numerose camere penali territoriali - tavoli di confronto e di riflessione su di un tema che, come operatori del diritto, non può che riguardarci direttamente in modo quantomai rilevante.

Ed ancora, devo registrare il “timido” impegno della Giunta su quella che, recentemente, è stata definita da uno dei più illustri ed acuti colleghi – l'avv. Pecorella – la madre di tutte le battaglie attuali dei penalisti: la riforma dell'art. 103 c.p.p.

Sul tema, ad esempio – a fronte di mie continue sollecitazioni, ritenendolo la pre-condizione per la tutela del diritto di difesa – l'impegno politico della Presidenza è stato del tutto insoddisfacente e caratterizzato da numerose ritrosie nell'interlocuzione con il potere politico.

Prudenze incondivisibili che, peraltro, sono riaffiorate recentissimamente in relazione all'omicidio dell'Avv. Pagliuso, segretario della Camera Penale di Lamezia, nonostante sin dall'immediatezza anche il Presidente del Tribunale di Lamezia Terme avesse pubblicamente evidenziato la statura e l'assoluta integrità morale dell'avvocato lametino ed avesse immediatamente indicato il collega, barbaramente trucidato, come una vittima innocente della criminalità .

Sul punto è evidente – come ebbi modo di evidenziare sin dall’immediatezza – che la tragedia di Lamezia non è solo una tristissima vicenda locale bensì una devastante questione nazionale urgentissima.

Molti – tanti – avvocati uccisi in passato sono stati riconosciuti come vittime innocenti dopo troppo tempo: eroi invisibili al cui martirio non si è dato fin da subito il medesimo giusto tributo decretato in favore di altre vittime innocenti quali magistrati, giornalisti e poliziotti. Con passione e lucidità occorre fare il possibile, tutti assieme, affinchè ciò non si ripeta.

Sul punto, allorquando ho sostenuto la richiesta di sensibili C.P. territoriali affinchè si svolgesse immediatamente un Consiglio straordinario a Lamezia ed ho richiesto una ferma presa di posizione da parte della Giunta che, senza mezzi termini, definisse l’avv. Pagliuso un martire della giustizia, ho ricevuto – come ho già avuto modo di evidenziare pubblicamente – risposte timide e burocratiche che, ovviamente senza che vi fosse un’intenzione in tal senso da parte della Giunta, sono foriere di possibili gravissimi equivoci. Forse anche il Presidente Migliucci è vittima dell’insulso ed intollerabile luogo comune secondo il quale, in presenza di un delitto efferato che coinvolge un avvocato penalista segretario di una Camera Penale, non bisogna “sbilanciarsi” perché è *ancora presto e vi sono le indagini in corso*? Ma davvero occorre attendere l’esito delle indagini per affermare, senza mezzi termini, che un Dirigente di una Camera Penale (e, di conseguenza, un’articolazione dell’Unione) è una vittima innocente? O forse anche lo stesso Presidente mantiene ancora un pregiudizio convergente nei confronti degli avvocati, specie se del Sud? Sono certo di no. È solo burocratico attendismo che, tuttavia, produce effetti devastanti per la tutela morale di tutti gli avvocati, soprattutto in territori difficili.

Del resto, un segnale in ordine ad una quanto meno scarsa attenzione nei confronti degli avvocati del meridione e del difficilissimo compito a cui ogni giorno essi sono chiamati si era già registrato quando, pur a fronte di una richiesta proveniente dal Presidente della Camera Penale di Catania, si decise, con il mio dissenso, di non svolgere nella città etnea il Congresso Straordinario che cadeva proprio nel ventesimo anniversario della morte dell’Avv. Serafino Famà, anch’egli vittima innocente tragicamente uccisa.

E sulla medesima scia di distrazione verso le problematiche meridionali si iscrive l’iniziale motivazione dell’astensione che, dapprincipio, si intendeva promulgare esclusivamente per le violazioni afferenti il processo cd. “Mafia Capitale” dimenticandosi le medesime aberrazioni prodotte dal doppio binario che, da decenni, dispiegano effetti nefasti nel Sud e rendono particolarmente complesso l’esercizio dell’attività professionale per gli avvocati del meridione.

Ecco, gli avvocati del Sud, la loro tutela ed il riconoscimento del lavoro che quotidianamente svolgono in condizioni e territori sovente difficilissimi, doveva essere uno dei grandi temi dell’azione politica di questa Giunta.

Era questa una delle ragioni che mi avevano spinto (riuscendo per la prima volta a trovare un'intesa con la totalità delle Camere Penali della Campania, della Basilicata e di altre Camere Penali del Sud) a far parte dell'attuale Giunta, avendo l'allora candidato alla Presidenza Migliucci mostrato grande interesse al tema.

Sarei ingiusto nell'affermare che tale interesse era stato determinato esclusivamente da ragioni propagandistiche e preelettorali. Non posso escludere che, semplicemente, il Presidente Migliucci – pur inizialmente sincero – non abbia poi voluto o non sia stato in grado di tener fede all'impegno preso non tanto con me, quanto con i numerosissimi avvocati del Sud che lo avevano votato.

Il dato di fatto è che quella maggiore attenzione al Sud, in termini culturali e di concreto potenziamento organizzativo, è totalmente mancata, venendo meno uno degli obiettivi fondamentali che mi avevano spinto a far parte della Giunta.

Le occasioni perdute nell'ambito di questo ultimo biennio sono tante e sono ancor più gravi se si considera il contesto sociale e politico in cui queste sconfitte politiche sono matureate.

Non penso di esprimere un pensiero eretico se evidenzio che, dopo decenni di furore giustizialista, il clima politico e culturale del nostro paese sta forse, sia pur lentamente, cambiando.

Non solo vi sono più spazi per veicolare le nostre idee ma, soprattutto, noto una maggiore attenzione e sensibilità alle stesse anche da parte di settori della pubblica opinione (e della politica) un tempo di certo non molto vicini al nostro sentire.

Non credo sia più possibile oggi trincerarsi dietro l'amara – ma per certi versi indulgente ed autoconsolatoria – constatazione che la maggioranza non appoggia e non appoggerà la nostra visione del diritto e della società e le nostre proposte.

Gli spazi di manovra oggi ci sono. Sta a noi trovare la chiave culturale, politica e narrativa per far sì che le nostre proposte trovino consenso e, di conseguenza, pratica applicazione.

Le mie osservazioni critiche non si fermano, tuttavia, alla constatazione di un'interlocuzione con la politica inconcludente nei risultati e quantomeno timida nei temi e nelle proposte.

Vi è un altro tema su cui occorre riflettere ed attiene all'organizzazione interna dell'Unione.

No, non è di regole statutarie che intendo parlare, quanto piuttosto di un'organizzazione di fatto che sta rendendo sempre più asfittico il dibattito e la produzione politico-culturale all'interno dell'Unione.

Il Consiglio dei Presidenti – da laboratorio politico di idee e di confronto politico anche acceso – è ridotto alla completa atarassia in cui si assiste a riunioni anestetizzanti finalizzate, anche a causa dei tempi e dei modi del dibattito, esclusivamente a ratificare l’operato della Giunta e soprattutto del Presidente.

Lo stesso dicasì – *mutatis mutandis* – per quanto concerne gli osservatori i cui responsabili – al di là di stentoree affermazioni di assoluta indipendenza e di autonomia del loro operato – rispondono ed hanno rapporto esclusivo con il Presidente – e non già con i singoli delegati di Giunta - con evidente contrazione della democrazia interna all’Unione e l’eccessiva concentrazione di deleghe e prerogative nella persona del Presidente.

Il tema, come potete facilmente intuire, è di straordinario rilievo: l’Unione, da organo collegiale, sta sempre più virando verso una concezione ed un’organizzazione di stampo fortemente presenzialistico con conseguente depauperamento della democrazia interna e del contributo culturale storicamente apportato da tutte le Camere territoriali.

A tal proposito, non posso non segnalare quanto ad esempio accaduto nell’ambito *dell’Osservatorio Informazione Giudiziaria (Media e Processo)*, da me proposto e fortemente voluto (tanto da trovare ampio spazio nel programma elaborato con tutte le Camere Penali della Campania e della Basilicata) e del quale ero il delegato all’interno della Giunta.

Ebbene – nonostante il mio ruolo di delegato e sebbene l’argomento fosse stato da me studiato, approfondito ed analizzato da oltre un trentennio (come peraltro risulta da un mio saggio sul tema, allegato al già citato programma) – non mi è stato possibile avere alcuna interlocuzione e collaborazione con il responsabile dell’osservatorio in oggetto, nominato d’imperio dal Presidente Migliucci che con il suddetto responsabile si rapportava in via del tutto esclusiva impedendo qualsiasi confronto con il sottoscritto.

Sul punto – come ben sanno tutti i membri della Giunta – ho più volte denunziato al Presidente la necessità di un doveroso coordinamento non solo per questo caso in particolare ma, più in generale, tra tutti gli osservatori ed i delegati di Giunta per ogni singola materia. Ho atteso, invano, per mesi una risposta e soprattutto un deciso intervento del Presidente che non vi è mai stato.

Ecco io ritengo che – al di là dell’evidente grave scorrettezza umana ed istituzionale perpetrata nei miei confronti – ancora una volta si è dovuta registrare una gestione privatistica dell’Unione in cui, bandita ogni collegialità, i membri della Giunta, o quantomeno il dissenziente, sono stati in massima parte esautorati.

Non si tratta – lo comprendete agevolmente – di schermaglie personali o di narcisismi, come si sussurra al fine di esorcizzare l’esistenza di un serio e documentato dissenso politico.

È, di contro, un gravissimo problema politico (la gestione accentrata tutta nelle mani del Presidente) che dovrebbe fortemente preoccupare tutti gli iscritti che partecipano e vogliono bene alla nostra associazione.

Allo stesso modo, si è assistito ad un inaccettabile ed ingiusto ostracismo nei confronti di tutti coloro che non hanno manifestato immediato consenso all'attuale Giunta (emblematico è stato il caso dell'ex Presidente Randazzo che, per decenni, ha fornito un contributo straordinario in termini qualitativi e quantitativi all'attività politico-culturale dell'U.C.P.I.); ed, addirittura, a mo' di esempio, si è giunti alla decisione di non recuperare – come di contro richiesto dal sottoscritto – i contenuti di un lungimirante comunicato in cui si contestava l'introduzione del reato di negazionismo, redatto ed elaborato dalla precedente Giunta.

Più in particolare, si è assistito al tentativo di silenziare – o comunque di rendere del tutto inascoltata – ogni forma di dissenso (proveniente sia dall'esterno sia da chi, come me, era intraneo alla stessa Giunta) e sono state ostacolate tutte le proposte che non trovavano l'approvazione personale del Presidente.

In altri termini, si è proceduto attraverso la logica del *"Chi non è con me è contro di me"*. Logica che – oltre ad essere in sé insana – contraddice nel suo nucleo essenziale la storia e finanche il tessuto fondativo dell'Unione che, per sua natura, è – e deve continuare ad essere – un luogo di acceso ma sempre leale confronto/scontro.

L'interferenza tra i due fattori testè descritti (un'attività politica inconcludente nei risultati e debole nei contenuti in uno all'impossibilità di contribuire proficuamente dall'interno ad un cambio di rotta nella politica dell'Unione) hanno reso necessitata la mia decisione di non riproporre la mia candidatura, come già da tempo a conoscenza di tanti colleghi.

Sarebbe del tutto inutile rimanere all'interno di una Giunta di cui non condivido più le coordinate essenziali dell'azione politica in concreto ed all'interno della quale non vi è ormai la concreta possibilità di contribuire ad una decisa inversione di tendenza.

Mi rendo conto che qualcuno di voi potrebbe chiedermi: come mai se la tua critica è così netta e radicale e se, da tempo, ti sei reso conto di non poter contribuire ad un energico cambio di passo, non ti sei dimesso prima ed hai atteso la conclusione del mandato?

La risposta a tal pur comprensibile interrogativo è per me quantomai semplice e lineare.

Pur avendo compreso e deciso già da alcuni mesi che la mia esperienza all'interno di questa Giunta – di cui comunque apprezzo e riconosco la fatica dell'impegno quotidiano – era da ritenersi conclusa per le ragioni sin qui sinteticamente esposte, ho ritenuto opportuno – mentre l'Unione era nel pieno di una difficile interlocuzione/trattativa con il potere politico – evitare di creare spaccature e divisioni che potevano essere utilizzate strumentalmente dall'esterno.

Una scelta che rivendico con orgoglio perché dettata esclusivamente da senso di responsabilità.

Mi auguro che in un futuro non lontano l'Unione sappia rinnovarsi e restituire un ruolo centrale a tutte le articolazioni da cui è composta, ponendosi come interlocutore lucido, appassionato e credibile nei confronti della politica e, più in generale, dell'intera collettività.

Il mio sincero auspicio è che una tale alternativa si possa a breve costruire ripartendo anche dal Sud.

Lunga vita all'Unione!

Avv. Domenico Ciruzzi

Vice Presidente Unione delle Camere Penali Italiane

*Domenico Ciruzzi, Napoli, 24 Settembre 2016*